

GPOLI # 69

Centro / 22 febbraio 70 / CPoli -

R

E. G.-- Mi pare che, dall'esperienza d'insieme del nostro movimento, che finisce per confluire anche nel Centro, si vada più o meno profilando una rottura con la tradizione precedente. E ciò non è semplicemente conseguenza del fatto che sono state raggiunte delle impostazioni coscienti che spingono in questa direzione, ma del fatto che tutte le forze in moto in questa qualificata direzione di sviluppo si sono rafforzate e meglio definite nel fatto, attraverso un'opera sistematica, - fin dalle origini, e attraverso le svolte successive, nel 1969 e nel corso di quest'anno.

Se ci fermiamo a ragionare sulla nostra tradizione in materia di linea, possiamo concludere che elemento ispiratore di tutte le nostre proposte, essenzialmente, è stata la sottolineatura del ruolo decisivo degli interventi qualitativamente più elevati. E' questa considerazione, mi pare, che sta alla base di tutte le varie considerazioni fatte nella relazione, e di tutte quelle che andiamo facendo, negli ultimi tempi, a proposito dell'intervento politico. Da un lato, c'è stata la consapevolezza dell'importanza decisiva, nello scontro pratico, della propria forza pratica, del proprio potere di influenza, di intervento e di orientamento; e, dall'altro lato, la consapevolezza dell'importanza dei contenuti qualitativi di cui si dispone insieme a questa forza pratica. Questi due termini, insieme, costruiscono realmente un intervento qualitativamente importante - e sono visti oggi, credo, in tutta la loro importanza, per quanto contano.

Vorrei sottolineare che questa acquisizione, non dipende solo da un

(22/2/1970

per un gruppo
politico
pubblico

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

lavorio "di coscienza", nelle sue implicazioni di massima. Di fatto, il ruolo fondamentale di questi termini è subito riscoperto, appena si esca dalle forme tipiche di intervento di tanto populismo studentesco che ha imperversato negli ultimi anni in Italia e in Europa; e appena si tenti un intervento politico anche di poco più qualificato. L'aver spezzato, con un taglio netto, i legami con questo populismo, l'aver costruita una linea pienamente "politica" di intervento - tutto ciò è stato importante. Molti capiscono meglio, nel fatto, che la politica è una cosa seria - che vi operano delle forze "come si deve", e che il gioco reciproco di queste è una materia complicatissima, con delle sue regole, da individuare, e a cui bisogna stare attenti sistematicamente, giorno per giorno. Su queste premesse, molti hanno acquisita, negli ultimi tempi, una abitudine all'analisi politica precisa e puntuale - si sono abituati ad analizzare i fatti, a vedere i fatti in grande della società contemporanea, ciò che vi accade, le iniziative delle grosse forze, i modi e le motivazioni di queste, i loro sviluppi.

Tutto questo lavoro, e questa abitudine acquisita, conduce a sperimentare quotidianamente l'importanza dei termini di potere, e dei termini che, per i contenuti che portano nel mondo concreto, sono qualitativamente elevati. Non c'è nulla che faccia verificare queste circostanze quanto un serio lavoro di analisi - salvo, forse, il lavoro pratico che, sulla base di questo lavoro di analisi, cerca poi le vie dell'intervento. Sia dall'analisi che dal lavoro pratico, si può verificare, giorno

per giorno, quanto continuo questi fatti, e quanto la leggerezza populista non produca assolutamente nulla.

Ora, mi pare che la coscienza di questi temi sia oggi penetrata nel nostro collettivo, attraverso le spinte e le sollecitazioni che tutti sentono. Credo che nella relazione l'analisi politica sia stata svolta con molta serietà - con la coscienza che queste analisi non sono fatte, come pensano, in fondo, le persone di formazione populista, per i salotti; ma per trovare un orientamento preciso per il proprio fare, situazione per situazione, - poiché le caratteristiche dello scontro e delle forze in grande non possono non pesare grandemente, anche nei punti sperduti del mondo.

Vorrei soltanto fare una piccola osservazione critica, che è molto marginale e non riguarda il merito delle cose dette. Credo che sarebbe opportuno, - sulla linea di sprovvincializzazione su cui vorremmo muoverci -, seguire più attentamente l'evoluzione delle situazioni interne degli altri paesi, e non solo quella dell'Italia. Riconosco che noi non siamo un fatto nazionale, ma un fatto locale; comunque, ci siamo sempre mossi in una prospettiva molto poco provinciale, e per questo abbiamo ottenuto dei risultati positivi. Invece, si sente dalla relazione che le varie questioni vi sono affrontate "da un punto di vista italiano" - vi sono più "all'ordine del giorno" le tematiche delle forze italiane, su cui c'è un'analisi completa, e poi la tematica dei condizionamenti in-

(22/2/1970)

ternazionali, in generale, ma per quanto sono condizionanti per la situazione italiana.

Nell'analisi politica internazionale, le varie forze nazionali sono spesso considerate come dei blocchi. Ma invece, le politiche nazionali, paese per paese, sono un dato essenziale e importantissimo - utilissimo ad una migliore collocazione degli scontri che avvengono "sulla scena", nel teatro internazionale. In effetti, la nostra tradizione in questo campo è abbastanza fragile; i nostri discorsi sono stati sempre relativamente poveri, su questo piano di analisi. Mi sembra che sarebbe invece molto opportuno fare proprio qui uno sforzo serio, di rottura - ci darebbe ulteriori elementi intorno alle leggi fondamentali del mondo moderno, al valore e alle caratteristiche delle diverse posizioni di forza, e alla loro pluralità in movimento. Comunque, il mio è un commento relativamente marginale.

Dicevamo che elemento ispiratore di tutti i nostri discorsi di linea è stata la consapevolezza del ruolo centrale dei contenuti qualitativamente elevati, in ogni intervento; e questa è oggi viva, nel nostro collettivo, sulla base di una tensione cosciente, e di tutto ciò che è stato maturato, attraverso l'esperienza di lavoro teorico e di attività pratica degli ultimi mesi. Si può subito vedere che gli obiettivi che entrano oggi nelle prospettive nostre sono all'ordine del giorno, perché la coscienza del loro valore si è ben radicata sulla base della

(22/2/1970)

consapevolezza del ruolo centrale dei contenuti qualitativamente elevati, nell'intervento. Ci fermiamo oggi su queste prospettive, perché siamo coscienti del fatto che non potremo andare al di là dei nostri successi napoletani, senza dei grossi salti, nella nostra forza pratica, a piani qualitativamente più elevati.

L'obbiettivo più importante è quello della nazionalizzazione dell'intervento politico; e lo si dovrebbe vedere in connessione con l'obbiettivo della formazione del pre-gruppo, - mi pare abbastanza evidente che vi sia una connessione stretta tra i due.

Vorrei comunque insistere su un punto. Credo che il conseguimento di una base nazionale d'intervento potrà solo venire sulle premesse di una "professionalizzazione" della iniziativa nazionale. Questa "professionalizzazione" va naturalmente posta come un obbiettivo, con una scala dei tempi prudente. Occorre la coscienza delle difficoltà che si incontreranno per attuare questo passaggio; ma comunque, dobbiamo proporcelo nella sua completezza, come obbiettivo compiuto ed unitario, e non nel modo ingenuo con cui lo hanno fatto parecchi gruppuscoli. Lotta Continua, per esempio, ha tentato di "nazionalizzarsi" disperdendo i suoi militanti d'origine per l'Italia, oltre che con l'aiuto di un giornale nazionale, e con gli spostamenti di tutto un suo "circo" per l'Italia; ma con una totale impreparazione, senza alcuna coscienza della complessità del lavoro e con modestissime basi professionali. Forse pensavano che, andando in due o trecento persone di qua e di là, avrebbero costruito una forza na-

zionale.

Naturalmente, dovremo discutere molto attentamente la questione dei tempi per la costruzione di un piccolo reparto "professionale", nella direzione dell'intervento nazionale. Il ritmo di sviluppo delle cose locali è abbastanza incoraggiante, credo, sul fronte politico - il processo di maturazione e di sviluppo dei quadri di movimento e di S.U. è andato avanti abbastanza rapidamente. Comunque, credo che, se riusciremo a fare i primi passi in questa direzione, ma in un modo organico e avendo un piano preciso, a partire dal post-estate, potremo essere ben soddisfatti. La fase preliminare e di avvio può cominciare subito, ed è già in atto da molto tempo, in effetti - tutto ciò che abbiamo fatto nel lavoro nazionale, in questi anni, è un po' la premessa di questo prossimo salto. Comunque, se la fase nuova potesse cominciare dopo l'estate, a ottobre-novembre, potremmo già dichiararci soddisfatti - ma le difficoltà che incontreremo in questa linea, a parer mio, saranno notevoli.

Ora, partendo dai piani di vertice, dovremo mettere all'ordine del giorno, per ottobre-novembre, una "duplicazione" del Centro - un nuovo settore interno "nazionalizzato", con questa sola incombenza dell'intervento nazionale. Naturalmente, dovremo affrontare questo tema anche negli aspetti non politici, e quindi in relazione al lavoro della CCC. Effettivamente, potremmo arrivare ad una "nazionalizzazione" d'insieme del Centro - che rispetti però le esigenze di ritardo della CCC nei confronti della CP, per l'inizio del prossimo inverno. Con questi ritocchi, siste-

(22/2/1970)

meremmo il Centro - il protagonista nascosto delle nostre operazioni, senza una struttura "esterna" consistente.

Su queste premesse, quindi, ci rendiamo conto del fatto che lo sforzo per "nazionalizzare" le nostre strutture richiede la professionalizzazione di alcune persone in questa direzione di lavoro. E dobbiamo allora fermarci, per un momento, a ragionare sulla questione della formazione del pre-gruppo, in rapporto stretto con la questione della "nazionalizzazione". Mi pare che dovremmo programmare un settore professionalizzato nell'intervento nazionale, con una serie di organi, gli organi "clandestini" del Centro, il pre-gruppo, come struttura esterna "di partito", e poi una serie di strutture nazionali, "di massa", e rilevanti qualitativamente. Sul fronte nazionale, è indispensabile che scegliamo iniziative qualitativamente rilevanti, che abbiano una levatura "di classe".

L'iniziativa dell'archivio nazionale con il centro di documentazione è un'iniziativa di questo genere - un'iniziativa su un piano nazionale di massa, più politica, nell'insieme delle nostre iniziative, e legata quindi al settore politico del Centro. Non sono molto convinto di quale possa essere l'orientamento corretto - ma escluderei di legare strettamente questo archivio nazionale al movimento studentesco come tale, o a qualsiasi organizzazione definita. L'archivio dovrebbe avere una struttura indipendente, con un suo statuto, dei suoi soci fondatori, delle

(22/2/1970)

persone che lo controllano in termini puntuali; e dovrebbe fare delle cose serie, che lo qualificano - naturalmente, su una sua piattaforma, su suoi contenuti precisi.

Del resto, problemi analoghi si pongono per il centro studi sui problemi della scienza, della ricerca e dell'istruzione. Anche questo dovrà avere una sua propria caratterizzazione, una sua regolamentazione associativa, starà nelle mani di persone definite - e si qualificherà per ciò che farà, e per le piattaforme che porterà avanti. Direi che è però importante che tali piattaforme siano piattaforme di massa - anche la piattaforma dell'archivio nazionale.

Si presentano quindi: un settore del Centro professionalizzato, con obiettivi nazionali; il pre-gruppo politico, professionalizzato per una parte cospicua, con obiettivi nazionali; e poi alcune strutture di massa, l'archivio nazionale e lo stesso centro studi su scienza e ricerca.

Naturalmente, tutte le nostre costruzioni in altri luoghi sono particolari di queste altre sedi, come iniziative di massa, ma non sono direttamente iniziative di massa di respiro nazionale. Potranno esistere iniziative di massa napoletane, e iniziative di massa in altri centri - le quali, come iniziative locali, stanno sullo stesso piano delle iniziative napoletane. Il pre-gruppo starà dietro tutto questo mondo, ma con una sua propria struttura "esterna", a differenza del C.P., che, come tale, non ne avrà.

(22/2/1970)

Dovremmo ora discutere di ciò che potrà caratterizzare il pre-gruppo. E' chiaro che dovrà restare in piedi, anche una base napoletana, che sarà importantissima nei primi tempi; ma il pre-gruppo dovrebbe svilupparsi già in relazione con queste iniziative "nazionali".

Mi accorgo di aver usato finora il termine "professionalizzazione", a proposito del passaggio ad una fase nazionale del nostro lavoro, in un senso un po' improprio. Dovrei ora precisare che, nello stesso senso e negli stessi limiti in cui noi siamo "professionalizzati" sulle questioni del Centro, dobbiamo formare un personale "professionalizzato" sulle questioni nazionali. Ma, a proposito del pre-gruppo, si pongono esigenze ed obiettivi di "professionalizzazione" di genere diverso. Si pongono realmente esigenze ed obiettivi di professionalizzazione in senso stretto su questo piano, negli stessi termini in cui continuano a porsi sui piani civili.

Senza un gruppo di persone che facciano professionalmente lavoro politico, la prospettiva di fondo non può andare avanti. Tutto ciò lo sappiamo, ed è stato larghissimamente sperimentato in decine di paesi, in decine di situazioni. Non possiamo andare avanti nel lavoro politico, senza passare per la professionalizzazione di un certo numero di quadri. Abbiamo sempre detto, in passato, che non dovevamo soltanto proporci una professionalizzazione in direzioni particolari di lavoro,

(22/2/1970)

ma anche la professionalizzazione politica - senza ulteriori commenti. Ora, mi pare importante fare dei commenti - perché la professionalizzazione politica è di tipo particolare. Nel proporre questo obiettivo, dobbiamo fare, assolutamente, una serie di avvertenze - altrimenti, potrebbero restare degli equivoci.

Mi pare che dobbiamo proporre una professionalizzazione in senso politico, mantenendo la polemica con le impostazioni "politicistiche" - e credo che questo sia molto difficile da fare. E' un punto di passaggio necessario, perché una operazione di professionalizzazione politica possa effettivamente condurre a posizioni di forza reali e non apparenti, che non mascherino una profonda debolezza di fatto.

Anzitutto, tenere ferma la polemica antipoliticistica si concreta nell'affermazione che una posizione politica "professionale" è una posizione di elevatissima dignità. Fare la politica non è partecipare occasionalmente ad alcune manifestazioni, ad alcune giornate di scontro o di agitazione, che possano, più o meno, riempire i mesi tristi in cui non accade nulla, o dei periodi più o meno noiosi della vita. Invece, "far politica" è un mestiere altamente dignitoso; che richiede un grandissimo coraggio, un grandissimo cervello, una grandissima fermezza - delle doti assolutamente eccezionali e non frequenti. Con tutto un apparato e un insieme di strumenti, potremo offrire la possibilità di fare questa "politica" - e inserire delle persone su piani di lavoro e gradi di impegno che siano quelli della politica vera, e non della po-

(22/2/1970)

litichetta di movimento studentesco, in senso deterioro.

In secondo luogo, nello stesso spirito, dovremo riconoscere e te
ner ben presente - e ho visto che altri gruppi lo fanno - il fatto che
oggi, in concreto, l'inesistenza di grosse forze spontanee, a sostegno
di una presenza politica "professionale", è all'origine di una serie
di difficoltà specifiche. Il "professionismo" politico, per quanti vo
gliano restare chiusi alla via del prostituirsi, è difficilissimo - e
invece, per quanti vogliono restare aperti alla via della prostituzio
ne, è la cosa più facile del mondo. Le persone che vogliono fare "pro
fessionalmente" la politica devono organizzarsi la vita, in modo da a
vere delle coperture che permettano di campare, - così come hanno fat
to i genovesi di Lotta Comunista, un gruppetto politico seriamente pro
fessionalizzato. Questi "professionisti" ruotano intorno ad alcune at
tività civili di cui hanno il monopolio, e possono così entrare, sen
za preoccupazioni, nella politica, con la garanzia di una protezione,
e la riserva di una eventuale diversa posizione.

Da una parte non ci sono grosse forze spontanee, - e non c'è l'e
quivalente del partito bolscevico -, con una serie di agganci col mon
do, le quali facciano campare e proteggano i militanti rivoluzionari;
e questi sono costretti a organizzarsi "da sé" la vita, in modo da po
ter fare le loro cose, anche senza il sostegno di ampie forze di base.
D'altra parte, possono formarsi delle situazioni nelle quali, sul fron
te politico pubblico, dei gruppi di sinistra non possono materialmen-

(22/2/1970

te sopravvivere; e in tali situazioni, i militanti devono avere la possibilità di inserirsi in nuove posizioni, e di "salvarsi" in questo modo. Per queste circostanze la professionalizzazione politica dovrebbe accompagnarsi con parziali inserimenti in altre sfere professionali, da usare strumentalmente, a vantaggio del lavoro politico, e in più come possibili soluzioni di ricambio in situazioni difficilissime.

Ora, a me pare che, da questo discorso, si vedano bene i rischi notevoli a cui vanno incontro le persone che fanno una scelta di questo genere - rischi non solo di danno pratico immediato nello scontro, ma di chiusura a volte delle possibilità di un intervento serio, che lasci un segno nel mondo presente. Effettivamente, questi "professionisti" possono trovarsi davanti a situazioni nelle quali devono lasciar cadere il grosso del loro sforzo e del loro impegno.

Ad ogni persona che faccia politica "professionalmente", noi dovremmo garantire, non solo che troveranno "una salvezza" e potranno continuare la vita su basi sufficienti all'esistenza; ma anche che potranno eventualmente continuare a pesare nel mondo in altre direzioni, diverse da quella politica nella prospettiva di sviluppo. A mio parere, tutto ciò è molto importante.

Se vogliamo arrivare a ciò, dobbiamo costruire dei quadri politici professionali diversi da quelli tradizionali - dei quadri che intendano per davvero il nostro discorso sul rapporto tra impegno politico e impegno

(22/2/1970)

civile, su basi ben possedute e capite, e lo riconoscano giusto. Chi prende la via del lavoro politico professionale, deve farlo riconoscendo seriamente il fatto che moltissimi interventi, l'intervento politico e dei centralissimi interventi civili, di produzione scientifica e di produzione ideale, sono tutti dei settori di combattimento, oggi, e possono essere inseriti in una prospettiva avanzata.

Una persona che faccia professionalmente attività politica, in modo serio, deve aver risolto problemi di formazione umana di base che difficilmente, in media, le persone riescono a risolvere. Insisto molto su questo punto. Di fatto, una scelta professionale per la politica, in termini relativamente superficiali, è molto facile - a quei livelli bassi, dove si prende per volontà di impegno professionale sul terreno politico un qualcosa che non è affatto una volontà reale, o almeno non è quella volontà che oggi, in concreto, nelle condizioni presenti, per noi, sarebbe invece necessaria.

Quindi, la formazione di un pre-gruppo richiede una base di professionismo politico serio con due caratteristiche qualificanti. Anzitutto, la "politica" deve essere una politica di elevata dignità, e svilupparsi su basi consapevoli dell'importanza di questa dignità; in secondo luogo, questa politica deve essere posta nel quadro di un insieme di interventi "professionali" di combattimento, tutti importanti e potenzialmente sostitutivi della politica - con la garanzia di possibili transizioni da un settore all'altro. Si dirà: "Siamo in un organismo complessivo, e possia

(22/2/1970

mo passare da un reparto all'altro, restando nell'esercito".

Vorrei aggiungere poche altre considerazioni di carattere marginale, su queste stesse questioni.

Ho detto che dobbiamo costruire un apparato nazionale e, in relazione a questo, oltre alla struttura interna del Centro sul piano politico, un gruppo politico e alcune posizioni di massa; e ho quindi legato strettamente la prospettiva del gruppo politico a quella della nazionalizzazione. E' vero che l'esigenza della formazione del gruppo politico nasce anche, semplicemente, nel quadro locale - un gruppo avrebbe qui la funzione di strumento di direzione in situazioni di emergenza, e insieme di cuscinetto, anche. Comunque, mi pare che, su questo fronte, potremmo anche fare a meno di una immediata, estesa "gruppizzazione"; sul fronte nazionale, invece, non potremo attuare alcun serio intervento senza il sostegno sistematico di un gruppo politico "esterno". Quindi, delle due esigenze che ci spingono oggi alla formazione di un gruppo politico, l'esigenza nazionale è più importante.

Vorrei ora esaminare la catena delle nostre posizioni "esterne", con caratteri di partito e con caratteri di massa. L'elaborazione della C.P. dovrà andare avanti, sul tema delle distinzioni tra le diverse piattaforme, in modo sistematico e ben definito. In un certo senso, già negli organismi esistenti, il problema è rilevante, per esempio, per i rapporti tra

(22/2/1970

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

S.U. e movimento studentesco, tra centro studi e A.N.D.S. come tale, e così via; e lo diventerà nel seguito in materia di rapporti tra gruppo politico ed S.U. Un lavoro su questi temi può definire, in concreto, le articolazioni di una linea di guerriglia; nella misura in cui si capiscono le distinzioni tra le varie piattaforme, e se ne capiscono i collegamenti, si può poi ben operare, attraverso le diverse piattaforme, per ricostruire, dai piani di massa, dei piani "di partito". Questi temi sono quindi un terreno di elaborazione di contenuto, assolutamente decisivo.

Il precedente importante, per noi, è che avevamo trovato delle piattaforme su cui costruire il nostro intervento, e poi sviluppare tutto un piano di piattaforme a monte; così, man mano, potevamo compiere delle operazioni "di guerriglia". Far ciò in forme generalizzate, articolare nei vari settori una linea di guerriglia, presuppone un'opera preliminare di distinzione e di definizione delle piattaforme e dei loro rapporti, e non solo per la tematica del movimento studentesco, ma anche per le altre.

Mi pare che questo stesso problema sia straordinariamente importante nell'attuale fase di sviluppo interno della C.P. L'esigenza di unificazione dello sforzo della C.P. dovrebbe ricevere soddisfazione attraverso una elaborazione sistematica su questi temi, - delle distinzioni tra le piattaforme, dei rapporti tra le piattaforme, del modo in cui una linea di guerriglia si articola nei vari settori attraverso una

(22/2/1970

scala di varie piattaforme. Una visione precisa di tutte queste questioni dà uno scheletro più ampio di discorso unitario, e fa vivere le varie direzioni particolari in una connessione più stretta. L'incontro tra le persone che intervengono nelle varie direzioni particolari può diventare, da un incontro estrinseco, un incontro in cui la coscienza della collocazione di ognuno nel quadro complessivo sia più precisa. Porrei in questa forma il problema dell'interazione nei contenuti di cui parlava R.P. prima. Un grosso sforzo, in questo prossimo periodo, dovrà essere volto alla elaborazione e al dibattito su questi temi.

A proposito della vita interna della C.P., mi pare importante che i programmi di studio politico che sono da tempo all'ordine del giorno comincino ad andare avanti in un contesto un po' più ampio, in una prospettiva un po' più ambiziosa. Ripropongo degli obiettivi che sono stati spesso proposti; ma vorrei sottolineare che, con l'articolarsi delle cose, questi si propongono da sé, non solo in rapporto alle esigenze nostre interne, ma per la funzione che la C.P. avrà.

Mi pare importante - e questo sarà un ulteriore elemento di unificazione e di incontro del lavoro individuale dei componenti della C.P. - che si attui pienamente il passaggio ad un lavoro di produzione. Ma questo lavoro non dovrà confondersi col lavoro di produzione del gruppo politico - che dovrebbe, quasi per definizione, svilupparsi come un lavoro di produzione esterna, come una vera e propria attività pubblicistica. Invece que

(22/2/1970)

sta attività di produzione della C.P. dovrà essere interna.

Nella misura in cui tutta la nostra vita andrà avanti e le esigenze di intervento si moltiplicheranno, occorreranno strumenti meglio proporzionati a tutta questa complicazione di vita. Abbiamo fatto una serie di cose: il documento iniziale, le discussioni dell'autunno, quelle del maggio; e, di scritto, abbiamo fatto solo il documento di agosto '68. Ci sono anche state molte altre discussioni interne, nel Centro, e un lavoro sistematico sul leninismo. I discorsi fatti sono stati, per ognuno, degli strumenti utili; e potrebbero diventare, se fossero corretti, articolati e svolti, già questi, degli strumenti importanti di lavoro, già abbastanza adeguati alla complessità nella quale ci muoviamo.

La prospettiva di stendere dei documenti interni del Centro non ha pure motivazioni estetiche - di dar completezza ai discorsi fatti, e di lasciare una traccia del lavoro interno. Invece, dei documenti interni avrebbero una funzione reale, di aiuto dello sviluppo e della maturazione del Centro; e consentirebbero, in modo preciso, a tutto il gruppo della C.P., nella sua unità, di incontrarsi, collegarsi, orientarsi, e sviluppare il discorso politico.

Non è che questi testi avranno una vera completezza - che è irraggiungibile, nei limiti di un lavoro di breve periodo; avranno dei difetti, e anche molti. Tuttavia, mi pare importante che cominci una fatica in questa direzione, e che la nostra vita interna avvii nuove forme di relazione e di sforzo collettivo, per arrivare a delle formulazioni compiute, ben obbiettivate, in forma scritta.

(22/2/1970)